

# «Le istituzioni non devono praticare difese corporative delle loro azioni»



► **Gaetano Quagliariello**

**GAETANO QUAGLIARIELLO.** Per il senatore del Pdl «il conflitto tra giustizia e politica a volte copre lo scarso funzionamento della prima».

■ «È evidente che c'è un bisogno di verità che è ancora inevaso. E noi in Senato lo abbiamo detto, l'ha detto anche il governo: bisogna fare chiarezza senza ombra di dubbio». Il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, chiede che si accerti ogni responsabilità sulla morte di Stefano Cucchi.

**Da più parti si denuncia una troppo veloce autoassoluzione da parte delle istituzioni coinvolte. Il ministro La Russa ha subito escluso la responsabilità dei Carabinieri. Che ne pensa?**

Un ministro che esclude delle responsabilità evidentemente ha delle buone ragioni per farlo, fino a prova contraria. Dall'altra parte sono d'accordo che in questo caso le istituzioni devono contribuire ad accertare la verità: l'at-

teggiamento non deve essere quello di una difesa corporativa e

acritica dell'istituzione. Perché l'istituzione è tanto più credibile quanto più riesca a individuare le responsabilità individuali al suo interno e le ammetta.

**Dal mondo delle carceri sono emersi ultimamente i casi Cucchi, Bianzino, Emeka...**

Le storie sono importanti, ma sono solamente la punta dell'iceberg. In questi giorni mi sto occupando di verificare se il lodo Alfano sia compatibile o meno con l'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma bisognerebbe occuparsi un po' di più anche dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla pena. Una stessa pena scontata in due carceri diverse, anche poco distanti, diventa una pena completamente di-

versa, perché le condizioni di vivibilità sono completamente diverse.

**Come si può intervenire?**

Serve un piano organico. E noi ci stiamo provando, sia dal punto di vista dell'edilizia, sia soprattutto adattando le carceri alle diverse tipologie di pena e quindi dando a questo universo un po' più di elasticità. Sarebbe importante non mobilitarsi solamente sui casi eccezionali.

**Il garante dei detenuti del Lazio, Angelo Marroni, ha parlato di «anno terribile per il pianeta carcere», con la morte di 173 persone, 71 delle quali si sono tolte la vita. La situazione sembra preoccupante...**

La situazione è preoccupante. Ma, conoscendo abbastanza bene l'universo delle carceri, ritengo che sia necessario evidenziare



che ci sono sempre due facce della luna. E bisogna perciò dire che c'è un dato altrettanto elevato di vite umane di detenuti che tentano il suicidio e vengono salvati dalla polizia penitenziario: quasi 400 solo nel 2009. Un dato che non giustifica il primo, ma lo integra e presenta la situazione più complessa e più difficile al tempo stesso.

**Del resto, sono gli stessi agenti della polizia penitenziaria**

**a lamentare le condizioni in cui si trovano a lavorare: sovrappollamento, carenza di organico.**

Non è solo una questione di organico e non è un problema che si risolve solo con i numeri. Per esempio, la crescita esponenziale dei detenuti stranieri (circa il 37 per cento) ha creato nuovi e difficili problemi di mediazione, a partire dalla lingua. E un altro aspetto è che oltre il 50 per cento dei detenuti sono in attesa di giudizio e vivono in genere in una condizione peggiore, con molto più sovrappollamento.

**Quindi il problema carceri è strettamente legato a quello della lentezza dei processi?**

Le carceri sono uno specchio del problema della giustizia, che ci fa capire ancor meglio che la giustizia è un problema di civiltà

che riguarda tutti. Noi abbiamo oggi due patologie che si intersecano: da una parte l'insufficiente funzionamento della giustizia, dall'altra il conflitto tra giustizia e politica. E molto spesso la se-

conda questione copre la prima. Ma è da notare che noi degli sforzi li abbiamo fatti (riforma del processo civile, norme antimafia). Poi per forza di cose abbiamo dovuto difenderci, soprattutto perché sfidati, dalla seconda patologia. Mentre mi stupisce sempre come le associazioni che rappresentano i magistrati, abbiano un approccio difensivo e corporativo piuttosto che confrontarsi sul mare aperto del problema giustizia.

**Ma è proprio quello che loro vi contestano: più attenzione alle leggi ad personam che al funzionamento dei tribunali.**

Credo che questo non ce lo si possa imputare. Al momento stiamo portando in porto la riforma dell'avvocatura, del processo penale, delle intercettazioni e poi vorremmo pensare anche alla riforma costituzionale della giustizia. Ma se da una minoranza della magistratura c'è una sfida al sistema, non è che si può far finta di non vederla.

**S.M.**